

## ***I.1 La sessualità e la ricerca scientifica: l'INF2***

L'interesse verso una conoscenza approfondita e diffusa dei comportamenti riguardanti la sfera sessuale della vita umana e l'apertura a un libero dibattito pubblico su di essi rientrano nelle recenti acquisizioni culturali del mondo occidentale contemporaneo e sembrano ormai essere orientamenti largamente condivisi.

La ricerca scientifica italiana non ha saputo seguire di pari passo, fornendo un'*adeguata informazione*, gli importanti sviluppi degli ultimi decenni della *cultura della sessualità*: per molto tempo i comportamenti sessuali sono rientrati solo raramente tra gli argomenti rilevati nei sondaggi d'opinione e nelle più consistenti indagini quantitative a livello nazionale.

Prima degli anni Novanta, infatti, gli unici studi sui comportamenti sessuali estesi a tutto il paese sono riconducibili all'indagine di Fabris e Davies effettuata tra il 1976 e il 1977 [Fabris e Davies 1978] e, in misura molto ridotta, alla *prima Indagine Nazionale sulla Fecondità*, effettuata nel 1979 [De Sandre 1982].

Probabilmente ha avuto la sua influenza, in questo, una problematica conoscitiva di fondo: l'area sessuale della vita umana richiama vaste e complesse implicazioni psicologiche e sociali, e come tale può far sorgere perplessità (più che lecite) sull'individuazione di criteri oggettivi di rilevazione, di validi metodi di analisi statistica e di soddisfacenti criteri interpretativi. Quindi "l'idea che sia possibile investigare con criteri oggettivi questa particolare area della vita umana può ancora apparire poco opportuna, per quanto l'unica questione certa è che si tratta di una rilevazione complessa" [Cazzola 1998].

È anche vero, però, che in altri paesi statisticamente evoluti sono già stati fatti numerosi e importanti studi in questa direzione,

a partire dalla prima indagine di Kinsey negli Stati Uniti [Kinsey et al. 1948; Kinsey et al. 1953] e proseguendo con i preziosi contributi di Master e Johnson [Master e Johnson 1966] fino ad arrivare ai lavori più recenti di Spira, Wellings, Laumann, Bozon e Kontula [Spira et al. 1993; Wellings et al. 1994; Laumann et al. 1994; Bozon e Kontula 1997]. I risultati finora ottenuti offrono un quadro conoscitivo piuttosto chiaro e affidabile e fungono da stimolo a ulteriori ricerche più ampie e dettagliate.

Non va poi dimenticato che “oltre a motivi di ordine scientifico, più o meno specifici, queste ricerche trovano nell'avvento dell'AIDS, e nei suoi noti meccanismi di trasmissione, una giustificazione immediata e pragmatica” [Cazzola 1998].

Tra la fine del 1995 e l'inizio del 1996 in Italia è avvenuta la raccolta dei dati, tramite intervista diretta, della *seconda Indagine Nazionale sulla Fecondità*, brevemente detta INF2. Tra le novità più importanti dell'INF2 rispetto alla precedente indagine sulla fecondità va proprio segnalata la rilevazione di informazioni più dettagliate sui comportamenti sessuali.

Grazie alla disponibilità di questi dati, rappresentativi dell'intera popolazione in età 20-49, anche in Italia è finalmente diventato possibile aggiornare e approfondire con un certo dettaglio e con un ridotto margine d'errore tematiche inerenti la sfera sessuale.

La preferenza data alla popolazione *femminile* in termini di numero di unità statistiche campionate, che contano ben 4824 donne contro 1809 uomini, è implicita negli obiettivi primari dell'INF2: l'analisi della fecondità, essendo direttamente riferita alla procreazione, coinvolge per forza di cose più il mondo femminile che quello maschile. *L'analisi effettuata si riferirà quindi ai dati del campione di donne, sottoinsieme rappresentativo della popolazione femminile italiana in età 20-49.*

## I.2

## *Gli stili di vita*

I comportamenti socio-demografici della popolazione sono, in ogni periodo e in ogni luogo, collocabili all'interno di complessi modelli di vita che necessitano di uno studio altrettanto articolato.

In questa ottica, e in riferimento al concetto stesso di *cultura* della sessualità, anche i comportamenti riguardanti la sfera sessuale vanno considerati come elementi costitutivi di un sistema sociale e culturale notevolmente vasto e differenziato. Non sarebbe dunque pienamente soddisfacente effettuare un'analisi della sessualità senza cercare di approfondire le modalità di *interazione dei comportamenti sessuali con un più ampio ventaglio di riferimenti culturali e di tipologie sociali*.

Si è allora scelto, sulla base dell'ampia disponibilità di dati offerta dall'INF2, di ampliare l'analisi attraverso lo studio di alcuni caratteristici *stili di vita* delle donne italiane, scelti e definiti con criteri mirati all'ottenimento di una sintesi che riesca al tempo stesso a essere coerente, informativa e ben interpretabile.

### I.3

### *Il contesto socio-demografico*

L'attuale quadro socio-demografico italiano risulta veramente singolare: la fecondità ha raggiunto livelli tra i più bassi in tutta Europa (intorno a 1,2 figli per donna) e la popolazione invecchia a ritmi sostenuti, mentre rivestono un ruolo piuttosto marginale le modifiche della struttura familiare e i cambiamenti nella vita di coppia.

L'assetto demografico di alcuni paesi europei è stato fortemente modificato dalla massiccia presenza di convivenze senza vincolo matrimoniale e di giovani (di entrambi i sessi) che vivono da soli. Apparse nella metà degli anni Sessanta, le convivenze hanno avuto una rapida espansione in Svezia e in Danimarca, seguite successivamente da Gran Bretagna, Germania e Francia [<sup>1</sup>] [Barbagli 1990]. In Italia, invece, la loro diffusione è stata di portata molto minore e la presenza di coppie non coniugate ha per ora una dimensione modesta [Cavalli e de Lillo 1993; Buzzi, Cavalli e de Lillo 1997]. La stessa cosa vale per la presenza di giovani con residenza anagrafica autonoma; anzi, il nostro paese si caratterizza proprio, assieme alla Spagna, per una prolungata permanenza dei figli e delle figlie nella famiglia d'origine [<sup>2</sup>] [Scabini e Donati 1988; Cavalli e de Lillo 1993; Buzzi, Cavalli e de Lillo 1997].

L'Italia sta quindi vivendo uno strano contrasto: si colloca tra i paesi capolista della bassa fecondità, che è la tendenza demografica di fondo del mondo occidentale industrializzato, ma nello stesso

---

<sup>1</sup> In molte aree dell'Europa del Nord le convivenze stanno diventando una vera e propria istituzione sociale. Già negli anni Sessanta in Danimarca un terzo delle persone che si univano in matrimonio avevano prima convissuto sotto lo stesso tetto, e alla fine degli anni Ottanta in Svezia questa quota superava addirittura il 90%.

<sup>2</sup> Nel 1992 all'età di 29 anni quasi la metà degli uomini e più di un quarto delle donne viveva ancora nella stessa abitazione dei genitori.

tempo, almeno per ora, resta piuttosto insensibile ai recenti cambiamenti sociali e culturali che in altri paesi europei hanno completamente rivoluzionato il modo di vivere in coppia e i modelli familiari.

Recenti sondaggi di opinione e alcuni risultati dell'INF2 lasciano però intravedere la possibilità di nuovi sviluppi (nel Capitolo 3 saranno forniti ulteriori approfondimenti):

- a) La terza indagine IARD sulla condizione giovanile in Italia, effettuata nel 1992 su un campione di italiani di età compresa tra i 15 e i 29 anni, mostra che gli intervistati favorevoli alla convivenza raggiungono il 59% e quelli disposti a convivere sono il 41% [Cavalli e de Lillo 1993]. Le nuove generazioni sembrano quindi più disposte a sperimentare nuove forme di vita di coppia <sup>[3]</sup>.
- b) Sulla scia dei risultati dell'indagine IARD del 1992, i dati dell'INF2 rilevano una quota di convivenze progressivamente in rialzo nelle generazioni più giovani, ma ancora notevolmente bassa rispetto a molte realtà europee e circa pari all'8% [De Sandre et al. 1997].

I recenti orientamenti socio-demografici italiani mostrano quindi la chiara tendenza a modifiche piuttosto lente. Questi pigri cambiamenti non rendono tuttora possibile valutare in modo attendibile se il “modello europeo” si diffonderà o no anche in Italia e in caso affermativo se ciò accadrà in un tempo relativamente breve o invece nel lungo periodo.

---

<sup>3</sup> Per ulteriori approfondimenti si rimanda a un breve studio svolto in ambito universitario sulla base dei dati della terza indagine IARD sulla condizione giovanile in Italia [Alvisi, Gallerani e Garelli 1996].

**I.4*****L'obiettivo dell'analisi***

*In questo singolare contesto socio-demografico dagli sviluppi ancora molto incerti, come si collocano i comportamenti sessuali e gli stili di vita delle donne italiane? Ed è possibile delineare un quadro sintetico della loro interazione allo stesso tempo chiaro e statisticamente affidabile?*

L'analisi della sessualità e degli stili di vita femminili prende le mosse da questi quesiti, con il preciso obiettivo di individuare le modalità di fondo che permettano di illustrare e capire una fenomenologia culturale ancora poco conosciuta per la scarsa disponibilità, prima dell'INF2, di esaurienti rilevazioni di dati.

Dopo un'analisi storico-sociologica della cultura della sessualità e un excursus sulla complessa problematica dell'AIDS (Capitolo 1), verranno passati in rassegna – tratti dalla letteratura statistica – alcuni importanti studi sui comportamenti sessuali svolti negli Stati Uniti e in Europa (Capitolo 2), a partire dall'indagine di Kinsey, e sarà presentata più nei dettagli l'INF2 (Capitolo 3), rivolgendo una particolare attenzione alla strategia di campionamento adottata.

Delineati questi primi importanti riferimenti, si entrerà nello specifico dello studio della situazione italiana: parallelamente all'analisi descrittiva univariata dei comportamenti sessuali femminili (Capitolo 4) e agli approfondimenti da essa suggeriti (Capitolo 5) verrà effettuata l'analisi univariata degli stili di vita (Capitolo 6), con il duplice riferimento alle *opinioni* e ai *comportamenti* effettivi.

In sede di analisi bivariata (Capitolo 7) verranno studiate le relazioni più significative tra i comportamenti sessuali e alcune variabili socio-demografiche di base.

Sessualità e stili di vita andranno infine a fondersi in un corpus unico in sede di *analisi multivariata*. Sarà proprio questa la parte più consistente e informativa della Tesi: le tecniche di analisi multivariata permetteranno di studiare – con particolare riferimento agli orientamenti emersi nelle analisi precedenti – le principali caratteristiche estrapolabili dalla sinergia di *tutte* le variabili, collocate in nuovi e sintetici sistemi di riferimento.

Verranno effettuate l'*analisi delle corrispondenze multiple* (Capitoli 8 e 9) e, sui fattori individuati da questa, l'*analisi dei gruppi* (Capitoli 10 e 11), che fornirà gli ultimi importanti elementi necessari per delineare le conclusioni dell'intero lavoro.